

Tranquilla Airoidi¹

1. Forse basta poco per far rivivere don Luigi, perché lui stesso si è fotografato per tutti con la sua vita e la sua parola tutta umiltà, carità e fede assoluta in Dio.
Ricordare con semplicità gli incontri avuti con lui, le sue parole che immancabilmente ci scolpivano dentro, è già rivedere viva e sentire diffondersi la sua personalità.
Era così come voleva diventassimo noi; era come ci incitava ad essere fin dal principio con le sole quattro o cinque che eravamo allora: «...siate come il frumento che marcisce per dare frutto ... sappiate vivere nel nascondimento, calpestando il vostro io ... la prima di voi sia come l'ultima ... vi vorrei vedere sospese tra cielo e terra e non pensare né all'oggi, né al domani, ma vivere momento per momento...».
Su questa completa fiducia voleva che poggiassimo una vera vocazione missionaria perché potessimo donarci senza riserve e in piena tranquillità.
Ricordo ciò che diceva quando ci vedeva allegre e sentiva che ci volevamo bene. «Io agogno questo! Solo così potete farmi contento!».
2. Rileggendo le sue lettere ritrovo, insegnata a noi, la via che lui stesso ha percorso per possedere Dio: umiltà, carità, fede, dedizione, tutto assoluto, senza ombra di riserve.
In una delle sue lettere scrive infatti: «La sua fede deve essere totale, da credere contro ogni speranza. Armata di questa realtà non deve temere più nulla, anche se le sembra di diventare più cattiva ogni giorno. In realtà non è che si diventi cattivi ogni giorno, invece è che la luce di Dio si fa più viva e ci fa vedere più chiari i nostri difetti. E' un male vedere i nostri difetti? E' un dono di Dio riconoscere i nostri difetti. Quanta umiltà si è costretti così ad esercitare e perciò quanto aumento di Grazia che si acquista mediante l'umiltà! Dall'umiltà la vera carità...».
E la vera carità lui la possedeva; tanta da non fargli tralasciare qualunque rimprovero atto a migliorarci e tanto profonda da indurlo a consolare la sofferenza che ne derivava.
Un altro brano di una sua lettera: «...comprendetemi! Guai se qualcuna di voi dovesse soffrire per me, avendo avuto io il coraggio di un rilievo che sa di rimprovero. Scrivetemi subito, subito le vostre impressioni e io vi riscontrerò immediatamente. Con più attenzione e con più amore vi dirò la Salve Regina e ogni mattina, vi metterò nel Calice Divino e non dubitate perché io mi sento di essere con voi, di lavorare, di soffrire, di gioire con voi e voi vogliatevi tanto, tanto bene come io vene voglio in Cristo».
3. Circa i benefici effetti della generosità di azione mi scriveva: «Nel lavoro continuo, l'anima acquista uno splendore e una purezza davvero grandi, e quando alla sera si sente stanca delle fatiche, dimentichi se stessa e non pensi ad altro che di avere lavorato per Gesù e con Gesù e, senza accorgersi, troverà di avere fatto molti passi verso di Lui e nell'anima avrà la sicurezza di avere fatto un buon guadagno e di meritare di riposare presso il Cuore di Gesù...».
Con la semplicità e la forza sicura dell'esperienza risolveva tutte le difficoltà e le complicazioni con le quali la natura umana intralcia l'unione tra l'anima e Dio.
Ritrovo in un altro brano di lettera: «...cerchi di non dare importanza alle pene interne perché il riflettere troppo su se stessi è lo stesso che coltivare se stessi e perciò coltivare il suo amore proprio...» e ancora: «se un'anima si concentra troppo in se stessa e si dà ragione, appoggiandosi solo sulle sue proprie poche facoltà, diventerà caparbia, egoista e senza accorgersi, anche superba. Ciò non avverrà mai se si saprà essere obbedienti, perché è detto che l'uomo obbediente canterà vittoria...».
4. E sempre sopra l'assolutezza dello sforzo per il raggiungimento della perfezione, la consolante, eroica fiducia nell'amore di Dio. «Sappiate che il buon Dio misura ogni vostra generosità e ogni

¹ Tranquilla Airoidi di fu Bernardo e di fu Valsecchi Rosa è nata a S. Giovanni di Lecco (Co) il 29.9.1913. Entrata nell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità il 13.6.1938, è deceduta il 4.3.1985. I ricordi sono del 1964.

abnegazione fatta nella più fitta oscurità ed è pronto a ricompensarvi così generosamente da fare desiderare che la situazione non cambi per dar prova a Lui del vero amore». E ancora: «...Non importa però che non si veda da noi la perfezione, a Dio basta che noi facciamo egregi sforzi per conseguirla...».

5. Dieci anni sono ormai trascorsi dalla scomparsa di don Luigi. Egli è stato per noi colui che ci ha dato le basi fondamentali, per crescere come lui voleva.

La sua figura mi ispirava fiducia e speranza, soprattutto nei momenti più difficili della mia vocazione. Credendo al suo amore per Dio, ho trovato la forza e la luce per seguire il suo ideale ancora oscuro agli occhi umani.

Ricordo don Luigi nei primi anni dell'Opera... Quando siamo partite la prima volta per Teglio, dove dovevamo formare il primo nucleo comunitario, don Luigi era con noi. Eravamo in poche, tuttavia la sua sola presenza ci infondeva coraggio e fiducia per intraprendere quella strada che il Signore voleva da noi e che attraverso lui ci dava la possibilità di realizzare, al fine di renderGli la gloria dovuta. Erano momenti difficili quelli in cui la comunità stava per formarsi. E come ogni opera di Dio costa sacrificio ed esige donazione eroica e totale, anche questo primo gruppo era costato a don Luigi lacrime, fatica e dolore tanto che egli stesso ci chiamava i «tre chiodi», proprio per significare che noi e tutte quelle che dopo di noi sarebbero venute, costituivamo la sua preoccupazione dominante, l'oggetto della sua donazione e dell'offerta della sua vita.

6. Ricordo ancora don Luigi, quando si era iniziata la costruzione della casa di Vedano. Sembrava che tutto procedesse bene, ma il momento della prova non doveva mancare. Infatti, colui che ci aveva promesso l'aiuto materiale (i soldi) aveva completamente ritirato la sua offerta e don Luigi davanti a ciò si era sentito scoraggiare nel vedere che ancora una volta i suoi piani non si potevano realizzare. La sua fiducia nel Signore, però, non è venuta a mancare neanche allora, anzi, un nuovo slancio di abbandono alla volontà di Dio, l'aveva aiutato a superare anche questa prova. Ricordo con ammirazione il suo comportamento in quei momenti: nonostante le perplessità e i dubbi, con noi si mostrava sempre sorridente, cercando di celare ogni sua amarezza per non darci dispiacere.

7. Don Luigi non solo ci era grande maestro di vita spirituale. Egli si preoccupava anche della perfezione nelle varie attività. Spesso ci invitava a compiere anche il gesto più umile ed insignificante con sempre maggior perfezione.

Quando gli si diceva: «Don Luigi, ci dica qualcosa di bello...», egli allora rispondeva: «Se passaste una giornata senza la croce, sareste contente? Potreste offrire qualcosa al Signore?». A ciò noi rispondevamo: «Don Luigi, ha proprio ragione...». E dai suoi occhi si vedeva la gioia che provava e la soddisfazione nel vederci concordi nel pensiero.

In tempo di guerra, spesso ci mancava il pane. Lui, premuroso per procurarcelo, andava da suo fratello. Ritornava soddisfatto e gioiva con noi perché, anche in quei momenti duri, poteva venirci incontro ed aiutarci.

Quando veniva da noi, andava poi da don Ambrogio per trascorrere la notte. Una sera però, mentre ci aveva intrattenuto parecchio per «alimentarci del suo spirito», si era fatto tardi. La sua riservatezza, prudenza e delicatezza gli suggerì ancora di chiedere ospitalità presso don Ambrogio. Trovando però chiusa la porta, ritornò sui suoi passi e capì che era volontà di Dio rimanere in mezzo alle sue figlie.

Ricordo quando ci ha procurato l'altare per la Chiesa. Lui stesso era sul camion che lo trasportava, solo che, all'inizio della salita, causa la strada interrotta, il camion non aveva più potuto proseguire. Don Luigi allora, senza esitare, prese sulle sue spalle l'altare. Curvo per la fatica causata dal peso e dal maltempo, don Luigi fece stentatamente l'ultimo tratto di strada a

piedi. I suoi occhi brillavano di gioia, perché finalmente vedeva realizzarsi la prima casa di Dio che doveva essere il centro della prima casa dell'Opera.

8. Ricordo a Vedano un giorno che don Luigi era più preoccupato del solito. Per vedere di rasserenarlo abbiamo addobbato sala e cucina. Questo umorismo l'ha sollevato ed incoraggiato facendolo ridere.

Ricordo una volta coi pensionati. Io stavo accomodando una signora ammalata, mentre don Luigi stava benedicendo la tavola. Mi ha ripreso richiamandomi al raccoglimento e all'attenzione per la preghiera che lui ha ritenuto il vincolo più stretto che ci unisce a Dio.

Una volta, quando è arrivato, ha trovato le porte aperte. Dapprima ci ha rimproverate dicendo: «...siate prudenti. Questa virtù è da acquistare poiché è una delle più importanti». Ciò ci rivela la sua finezza e la sua prudenza.

Ricordo la cerimonia della prima Professione. Don Luigi avrebbe tanto desiderato essere lui a consacrare al Signore le sue prime figliole, ma anche a questo ha dovuto rinunciare per lasciare agli altri (mons. Buttafava) la celebrazione di questa cerimonia.

Quando eravamo ai Resinelli, godeva portarci insieme a Cortignone, dove in mezzo alla natura, nella quale vedeva l'onnipotenza di Dio, si fermava a godere l'intimità della prima comunità che si stringeva per le prime volte intorno a lui. Eravamo sedute in cerchio attorno a lui che ci parlava di Dio e a noi sembrava di essere gli Apostoli attorno al loro maestro. Per coronare questo incontro filiale ha voluto che facessimo uno spuntino.